



Gli handicappati scendono in piazza Occhetto: «Siamo con voi»

«Siamo con voi. È uno scandalo che non si trovano i soldi per gli handicappati e poi si faccia il condono». È ora al Senato, su questo fronte, le acque cominciano a muoversi. Sulla Finanziaria si continua a trattare.

A PAGINA 15

I senzatetto dell'«Irpinigate» manifestano oggi a Roma

Delegazioni di amministratori e di abitanti dei comuni colpiti dal terremoto del 1980, manifestano stamattina a Roma per chiedere una legge che consenta di utilizzare i fondi previsti dalla Finanziaria per dare una casa a chi, dopo 11 anni, ancora non ce l'ha. Quindici nuclei familiari vivono in containers e in alloggi di fortuna. «Siamo le vittime dell'«Irpinigate», affermano i terremotati. La protesta promossa da un comitato popolare di lotta.

A PAGINA 12

Per gli immigrati a Milano rissa in diretta a «Profondo Nord»

Ha vinto l'intolleranza ieri sera al teatro Franco Parenti di Milano. Gad Lerner ha rischiato di dover lasciare il campo e interrompere la trasmissione perché il clima era troppo rovente. L'argomento del suo programma «Profondo Nord» (in onda su Raitre dalle 22.45 alle 24) era quello dell'immigrazione. La platea del teatro divisa tra milanesi e rappresentanti delle comunità straniere della città si è accesa subito, dopo l'intervento di Pier Giovanni Prosperini, ex leghista e consigliere comunale «anti-immigrato».

A PAGINA 20

All'asta in Urss la salma di Lenin?

Il governo sovietico sarebbe in procinto di vendere all'asta la salma di Lenin. Lo sostiene la rivista americana «Forbes». Il corpo imbalsamato del leader della rivoluzione bolscevica, l'icona più «sacra» del comunismo, verrebbe così venduto al miglior offerente ma con una base d'asta non inferiore ai 15 milioni di dollari. La clamorosa iniziativa sarebbe stata annunciata dal Cremlino nel tentativo di recuperare valuta pregiata.

Milano, sulla Fiera si spacca la giunta Crisi alle porte

Per la terza volta in quindici mesi la giunta rosso-verde-grigia di Milano è sull'orlo della crisi. Oggetto del scontro l'ampliamento dell'area della Fiera. All'alba di ieri un documento redatto dal vicesindaco Roberto Camagni non passava a causa del voto contrario dei Verdi. L'esponente del Pds rassegnava le dimissioni, poi solo «congelate» per consentire l'approvazione entro novembre del bilancio per il '92.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il casus belli è un affare da cifre a nove zeri: lo sviluppo della ex Campionaria in un'opera sulla quale un tempo sorvegliava il «Portello», storico stabilimento dell'Alfa Romeo. Il tentativo di conciliare le esigenze di sviluppo della Fiera con un equilibrato insediamento terziario (uffici, centri congressi, negozi) è per ora fallito. La paziente opera di mediazione del vicesindaco, il pedesino Roberto Camagni, si è arenata l'altra notte di fronte ai no dei Verdi che si sono così uniti all'opposizione. La discussione, dopo una giornata di confronti-scontri, è solo rinviata e non è certo un incidente di percorso, come tendono a sottolineare i socialisti. «Vogliamo verificare le motivazioni del comportamento dei Verdi e le intenzioni degli altri», dice il capogruppo del Pds Carlo Smuraglia. «Se il chiarimento verrà a mancare ritrerremo la delegazione della Giunta».

A PAGINA 9 GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Editoriale

Un vertice Nato senza sospetti

GIORGIO NAPOLITANO

Si apre domani a Roma il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza atlantica, nel vivo di una fase di grande movimento e complessità sulla scena internazionale. Non potrà che rinnovarsi, tra i partecipanti, il senso di storica soddisfazione, già naturalmente manifestatosi a partire dalle rivoluzioni democratiche dal 1989 nell'Europa centrale e orientale, per il superamento della contrapposizione e della sfida tra Est e Ovest. E tuttavia ad esso si accompagnerà il senso di inquietudine che suscitano le turbolente vicende di una difficile e incerta transizione verso nuovi equilibri: le convulse tensioni che segnano il processo di disintegrazione e di possibile riaggregazione in atto nell'Urss, i travagli delle nuove democrazie nei paesi del vecchio blocco sovietico, la tragedia jugoslava.

Il cammino della costruzione di un nuovo ordine europeo - e di un più giusto e sicuro ordine mondiale (non resti tra parentesi questa più ampia e decisiva dimensione) - si presenta più lungo e accidentato di quanto un anno fa si potesse pensare. Occorrerà sapere dare risposte coraggiose e lungimiranti ai problemi di cooperazione economica e politica; occorrerà saper prevenire e gestire crisi e conflitti. E ciò chiama in causa l'insieme delle organizzazioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite; chiama in causa innanzitutto i maggiori paesi del mondo democratico sviluppato, per le risorse di cui dispongono, per le responsabilità che lo stesso successo storico di questi anni di svolta nei rapporti tra Est e Ovest mette sulle loro spalle.

E agli Stati e all'Europa comunitaria che tocca un ruolo primario. Si collocano in questo contesto gli orientamenti da assumere nel vertice atlantico di Roma. Deve prevalere la visione generale dei compiti a cui far fronte su ogni spirito di organizzazione. Che nella Nato possa manifestarsi disagio o sorgano interrogativi sul futuro, è ben comprensibile: ormai, è diventato un luogo comune il riconoscimento della scomparsa della minaccia dall'Est per fronteggiare la quale era sorta la Nato nella sua più specifica e fondamentale configurazione militare. Ma la discussione può essere pacata e costruttiva, perché nessuna forza importante in Europa oggi sollecita lo scioglimento dell'organizzazione militare del Patto atlantico come automatica conseguenza dello scioglimento del Patto di Varsavia.

Non c'è dubbio che si siano fatte possibili e necessarie decisioni sostanziali di disarmo - in una misura e con ritmi fino a qualche tempo fa impensabili, come mostrano i recenti annunci del presidente Bush e della stessa Nato, nonché del presidente Gorbaciov; e ad esse dovranno conseguire decisioni sostanziali di riduzione delle spese militari. Non si può peraltro tornare a vecchie politiche e strutture nazionali di difesa. Si tratta non di negare dunque il ruolo dell'Alleanza atlantica, ma di vedere come essa possa riconvertirsi politicamente per contribuire allo sviluppo delle relazioni transatlantiche e al consolidamento di un sistema di cooperazione e di sicurezza in Europa, rispondendo innanzitutto alle preoccupazioni e alle domande dei paesi dell'Europa centro-orientale.

Ci si deve attendere saggezza e lungimiranza in modo particolare dagli Stati Uniti. Come ha di recente suggerito un editoriale del *New York Times*, gli Stati Uniti non possono «identificare la Nato con il posto che loro spetta in Europa». Quel posto è garantito anche dalla Csece, di cui gli Stati Uniti sono parte integrante, ed è destinato ad emergere da un rinnovato e più diretto rapporto tra gli Stati Uniti da un lato e la Comunità europea dall'altro.

Non si deve guardare con sospetto al definirsi di un'identità responsabilità dell'Unione politica, che sta per nascere tra i dodici, anche nel campo della sicurezza e della difesa. D'altronde, il segretario di Stato americano si è espresso in proposito con apprezzabile apertura nel discorso pronunciato a Berlino nel giugno scorso, e parlò della necessità di un impegno creativo di molteplici metodi e istituzioni - dalla Csece alla Nato alla Comunità europea al Consiglio d'Europa - nel definire via via una nuova «architettura» per la sicurezza e la cooperazione. E a Roma il segretario Baker, insieme al presidente Bush, arriva, idealmente, da Madrid: lo straordinario risultato del primo dialogo tra israeliani e palestinesi, che ci ha fatto vivere nei giorni scorsi momenti di profonda commozione e speranza, dovrebbe essere di buon auspicio per una fiduciosa e non angusta impostazione dei lavori del vertice atlantico.

È deceduto dopo 22 giorni di coma il giovane di Viterbo che ha riaperto il caso sanità. Il dolore dei genitori: «Dopo una simile disgrazia è inutile procedere per vie legali»

È morto Francesco Il ragazzo respinto da 8 ospedali

Venezia: corsie al buio per 4 ore
Pericolo per i malati

A PAGINA 3

Scaricabarile di De Lorenzo sul rifiuto dei nosocomi

A PAGINA 4

Donna muore per emorragia dopo un parto cesareo

A PAGINA 4

È morto Francesco Giustiniani, il ragazzino di 15 anni di Viterbo, ricoverato all'ospedale di Pescara dopo che otto ospedali lo avevano respinto per mancanza di posti letto. Era stato operato a Pescara per due ematomi cerebrali e per l'asportazione della milza con sette ore di ritardo. Il padre: «Di fronte ad un dolore così grande è inutile fare denunce: non servirebbe a nulla». Aperte tre inchieste.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ha lottato per 22 giorni contro la morte. Ma non ce l'ha fatta. Francesco Giustiniani, 15 anni, è morto all'ospedale di Pescara ieri: alle 14,30 il suo cuore si è fermato. Non si era mai ripreso dal coma nel quale era sprofondato la domenica pomeriggio del 13 ottobre, quando in bicicletta, a Viterbo, era stato travolto da un'auto. All'ospedale di Viterbo non erano in grado di far fronte alle sue gravi condizioni: rottura della milza e due ematomi cerebrali. Era cominciato un lungo giro telefonico alla ricerca di un ospedale in grado di soccorrerlo: ma otto ospedali avevano risposto che non c'era posto e solo dopo 7 ore il ragazzino era stato soccorso ed operato dai medici dell'ospedale di Pescara. «Di fronte ad una tale disgrazia - è stato il rassegnato commento del padre Giovanni - è a coloro che non si sono voluti interessare alla sorte di mio figlio mi sembra inutile procedere per vie legali: non servirebbe a nulla». L'uomo ha ringraziato tutti i medici dell'ospedale e gli infermieri «che per 22 giorni non hanno mai abbandonato odessa di Francesco sono state aperte inchieste dalla Regione Lazio, dal ministero della Sanità e dalla magistratura.

ALLE PAGINE 3 e 4

Dolore e diritti

RENZO FOA

Fermiamoci un attimo a pensare a Franco Giustiniani, alla sua terribile vicenda, alla sua morte. Fermiamoci per rispetto verso il dolore dei suoi genitori, dei suoi parenti, dei suoi amici. Già si è detto e scritto molto su questa angosciosa ed esemplare vicenda dell'Italia di oggi. Che altro si può aggiungere ora? Forse che bisogna contenere, per quanta fatica si faccia, quel sentimento di indignazione che si prova, perché, nonostante gli sforzi sicuramente straordinari dei medici di Pescara, il sistema sanitario è riuscito a non salvare una vita che magari poteva essere salvata. Questo è semmai il momento della tristezza.

Lo è anche perché solo quel giorno in cui otto ospedali rifiutarono il ricovero a Franco Giustiniani abbiamo scoperto come e quanto è violato un diritto civile, com'è quello alla salute, e solo quel giorno lo scandalo degli ospedali ha cessato di essere solo il tormento quotidiano di chi soffre perché è malato e perché deve conquistarsi il diritto all'assistenza, ma è entrato nella coscienza collettiva. Lo è anche perché finalmente, davanti all'enormità di quanto è accaduto e sta accadendo, si è smesso di pensare ad un'area di extraterritorialità e si è cominciato, giustamente, a parlare di responsabilità, non certo di una o due o otto persone, ma di tante responsabilità individuali e collettive, professionali e politiche.

Certo è proprio triste doverlo ricordare in questo giorno. Ma, dopo che per anni e anni si è lasciato degradare un servizio fondamentale in una società civile, rispettare il dolore per la morte di un ragazzo significa anche chiedere che si imponga allo Stato, a chi lo governa, a chi ci lavora il rispetto per la vita.

L'annuncio potrà avere pesanti conseguenze. Il Kgb: «Presto ci saranno rivolte per il pane»

L'Unione Sovietica dichiara bancarotta «Non potremo pagare il debito estero»



Una folla di moscoviti davanti ad un supermercato

L'Unione Sovietica rischia di restare senza prestiti internazionali. Potrebbe essere questa una delle prime conseguenze dell'annuncio, ufficiale, delle autorità bancarie sovietiche: a novembre non avremo valuta sufficiente per pagare la rata mensile di interessi ai nostri creditori esteri. Il Kgb intanto prevede che la rabbia popolare per la carenza di cibo e altri beni di consumo possa esplodere presto.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss dichiara bancarotta. A novembre non sarà in grado di onorare la scadenza mensile del suo debito estero. L'annuncio, ancora non ufficiale, fatto ieri dai dirigenti della Vnesheconbank potrà avere conseguenze pesantissime sull'economia sovietica. Ad esempio potrebbe provocare il blocco di nuovi prestiti internazionali. E a rendere ancora più inquietante il quadro delle enormi difficoltà in cui si dibatte il paese, ecco la previsione del capo del Kgb russo, Viktor Ivanenko: «È probabile che a dicembre ci sia una rivolta sociale». Anzi una serie di rivolte, provocate dalla carenza di beni di consumo e soprattutto degli alimentari. Si scatenano la corsa agli accaparramenti. Si fa la fila per il pane ma anche per i capi d'abbigliamento. Verso una ristrutturazione del ministero degli Esteri: perderà il posto il 40% dei funzionari.

A PAGINA 5

Il corpo nel mare delle Canarie. Sullo sfondo enormi debiti e un'accusa di spionaggio Annega Maxwell, magnate dell'editoria Delitto o suicidio? Giallo internazionale

Grandi pittori italiani
Lunedì 11 novembre con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Delitto o suicidio? È un giallo la scomparsa di Robert Maxwell, 68 anni, uno dei magnati dell'editoria mondiale. Il giallo è iniziato poco dopo le 16 di ieri pomeriggio quando la quotazione delle azioni dell'immenso impero editoriale è stata sospesa alla borsa di Londra. La «Mirror Group Newspaper» e la «Maxwell Communication Corporation» avevano annunciato che l'editore - in crociera sul suo yacht, il «Lady Ghislaine», al largo delle Canarie - doveva ritenersi disperso in mare. Ancora più singolari le notizie che via via arrivavano. La nave e l'equipaggio erano, infatti, in perfette condizioni e della scomparsa di Maxwell il capitano dell'imbarcazione si sarebbe accorto soltanto alle ore 13, visto che il magnate non rispondeva al telefono della sua cabina. Secondo le autorità spagnole, invece, la scomparsa dell'editore sarebbe avvenuta alle 9 del mattino e l'allarme sarebbe stato dato solo 7 ore dopo. A sera veniva, quindi, avvistato in mare e riconosciuto il cadavere di Maxwell, mentre i suoi due figli, Kevin e Jan, venivano nominati in tutta fretta presidenti al interim delle società del gruppo che edita, tra l'altro, il «Daily Mirror». Di recente Maxwell era stato accusato dalla Bbc di avere debiti per 3.000 miliardi di lire e dal libro di un giornalista Usa di essere un collaboratore dei servizi segreti israeliani.

MONICA LUONGO ROBERTA VANDINI A PAGINA 8

Robert Maxwell

«Sono nato orfano, risarcitemi»

LOS ANGELES. Può un feto reclamare i propri diritti di fronte alla giustizia? Parrebbe di sì, stando almeno a quanto stabilito ieri da una delle Corti d'Appello federali della California. I giudici del nono circuito hanno infatti sorprendentemente concesso a John Crampton IV, oggi un bambino di quasi dieci anni, la facoltà di far causa alla polizia di Los Angeles per un episodio - l'uccisione di suo padre in un scontro a fuoco - avvenuta nel lontano 1982, quando lui ancora non era che un embrione umano da due mesi installato nel ventre materno.

In California, una Corte d'Appello riconosce ad un feto il diritto di denunciare chi ha ucciso suo padre. O, per meglio dire, riconosce ad un bambino regolarmente venuto alla luce il diritto di chiedere alla giustizia di riparare ad un torto subito quando ancora si trovava nel ventre materno. Il giudice: «Nessun rapporto con le polemiche sull'aborto». Nuove ombre sui comportamenti della polizia di Los Angeles.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

dalla legge. Ma così non è. Nell'emettere la sua sentenza, infatti, il giudice Robert Boochever ha chiarito come il riconoscimento dei diritti di Crampton non debba in alcun modo essere considerato in contrasto con quanto la Corte Suprema ha sancito nel 1973, con la famosa *Roe vs Wade*. Ower, dice Boochever, resta valida la norma secondo la quale «un diritto familiare non sorge che con la nascita». Ma, benché privo di diritti ai tempi dei fatti, Crampton ha comunque patito gli effetti dell'uc-

termini di quel «diritto alla vita» che gli antiabortisti dicono di difendere, quanto piuttosto, nella più pratica ed inquietante accezione del «diritto ad uccidere» che la polizia di Los Angeles, da tempo al centro di infuocate polemiche, sembra essersi arrogata. Il padre del piccolo John, Alan Crampton, infatti, è stato ucciso in circostanze non chiarite ed altrettanto sospette. Già noto come rapinatore, Alan era stato a lungo pedinato dagli agenti e, quindi, ucciso con un colpo di pistola alle spalle mentre usciva da una banca appena assaltata. La tesi dei difensori di John Crampton IV è che l'omicidio non sia in realtà stato una sorta di «trappola» regolamentare dei conti, organizzata da una squadra della morte che, attiva dentro la polizia di Los Angeles, fin dal '66, puntava ad eliminare delinquenti senza la scomoda intermediazione di tribunali e processi.